

ROCCO FUTIA

**La vestale
di sabbia**

(racconti)

© Rocco Futia 1994

La biblioteca

roccofutia.it
homepage

La biblioteca

“Ma da dove inizia il testo?”

UMBERTO ECO

La biblioteca era immensa. Lunghissimi cortei di cuoio marrone dai titoli rossi e neri bordati d'oro fino. Alte colonne, austere come il saio dell'Apostolo predicatore. Una luce pigra, più pigra della memoria del custode quando il consultante gli chiedeva il libro che egli preservava molto gelosamente. I leggi, come balconi sulla strana pianura di polvere dove lucertole audaci e blasfeme serpeggiavano qua e là fingendo disinteresse. Il catalogo, impercorribile a tutti, tranne al bibliotecario dal volto senza espressione, dalla pelle senza crepe, dalle mani lisce come il velo della sapienza, dai passi uguali a quelli della gazza quando percorre i confini del deserto in

cerca della voce dell'aurora equatoriale. Le corsie, impenetrabili come il significato del salmo che ancora oggi è proibito cantare. Gli amanuensi, cellati come il fremito della novizia di cui l'abate non può abusare.

“La biblioteca è un luogo assurdo,” pensa Luis.

Per molta parte essa è sconosciuta allo stesso bibliotecario. È stata costruita dopo la distruzione del Grande Libro che, si dice, conteneva da solo tutti i versi del genetliaco, tutte le rime delle dominazioni, tutti i racconti d'oriente e di settentrione, tutte le storie sugli elfi e le fate, tutte le effigi dell'Iconoclasta, tutte le mappe infernali e della dannazione, tutti i cartigli della Sfinge e dell'Eremita, tutte le parole dell'Annuncio e della Profezia, scanditi nel metallo dal purissimo suono omegante.

La biblioteca è un luogo dai mille cunicoli. Vi trovano posto le immagini diaboliche e profane, e nondimeno quelle angeliche. In essa hanno dimora i draghi, le chimere, i basilischi, i serpenti del fiume sacro, le lingue archispaziali degli istrioni, i gemiti delle streghe dal mantello di sabbia, i cori delle eleganti e colte puttane papaline e mitriali, i lamenti di coloro che mendicano un frizzo per le loro labbra assetate di parodia.

La biblioteca, alla fine, sembra un non-luogo. Contiene tutto e nulla, come il calice inconsacrato, come la tunica biancodorata, come il segno del corista alle voci melliflue. Come se ogni cosa fosse restituita alla sua eco nell'alba dei ruffiani e dei falsi salmodianti di tutti i meridiani del cosmo.

La biblioteca è il Caos, assoluto in ogni suo frammento, in ogni lista, in ogni indice maggiore e minore, in ogni sigillo impresso dallo stampatore. La biblioteca non è il solo luogo di finzione, anche se può sembrare. Le fanno giusta concorrenza gli altari e le grandi scalinate di pietra, che, a loro volta, racchiudono altri cataloghi infiniti di fandonie, istoriandosi del volto delle più nobili cortigiane e delle amanti, delle ninfe irrefrenabili e fresche di giaciglio, dei satiri donneschi, dei lambiccatori, delle clessidranti dalle bocche insaziabili.

La biblioteca è il luogo della novizia e dell'abate. Perché essa può nascondere l'infame peccato. È il luogo dell'angelo che s'indemonia per una fetta di pube lattescente e rosato di viola. È il luogo della Grande Prostituta, perché le sue alcove possono occultare la turpe menzogna e l'intrigo patriarcale. È il luogo maggiore di mille altri minori e cangianti. Nullificante. Taciturna. Solitaria nella sua marea senza tempo.

Tra le sue pergamene di satira sparisce il volto del custode. Riappare quello del santone di pezza, sollevato dal vento come la nuvola che sta percorrendo il tramonto. E riappare la bocca della vestale che incrocia la bocca di Luis, fino a quando quest'ultimo non si adagia sul suo ventre rubicondo.

Tra le pieghe della pergamena d'argento, Luis respira l'alito dolciastro che proviene dall'ambito pianoro. L'indice scorre tra le fessure del tempo. Il bibliotecario è rapito nelle sabbie nere del passato senza potersi disfare del velo che lo avvolge.

Tra l'alito e la novizia permane il breve vuoto d'un passaggio, cui la bocca si espone, perdutoamente.

Luis entra nello specchio di melma. Qui un'altra biblioteca lo chiama. Cartigli, icone, mappe, labirinti. E coppe in mano agli istrioni. Basilischi e sfingi, chimere dalla coda di profeta, abati che fuggono dal grande incendio, almanaccatori e clessidranti, misere streghe dall'occhio guercio, officianti senza più altari. Ed ancora satiri col capo coperto di spine. E mercanti di versi tratti a forza dal libro proibito per il giorno dell'ultima preghiera.

Luis adesso comprende: la biblioteca non ha più i riflessi che perpetuano i suoi libri, i

codici, i sigilli e i segni dell'abate. La biblioteca è melma essa stessa, seppure specchiata dalla polvere impastata come il fango.

Il bibliotecario dal volto di cera lascia cadere il suo indice stanco.

«La bocca della vestale non genererà più,» gli rivela la voce aliena. “Perché la vestale è morta,» conclude.

Luis suppone che è solo un attimo di pausa. Ma può appena appena dubitare.

“Perché la vestale è morta?”

roccofutia.it
homepage